

La scelta I giudici puntano a una sentenza prescrittiva che impegna il Parlamento

Stop al ballottaggio, omogeneità delle soglie minime e scure sui capilista bloccati mentre il premio di maggioranza potrebbe restare, anche se con un meccanismo differente. Dovrebbero essere questi i punti cruciali del verdetto della Corte Costituzionale sull' Italicum, slittato alla tarda mattinata di oggi (a comunicarlo, tramite il segretario generale Carlo Visconti, è stato il presidente della Consulta, Paolo Grossi). Un rinvio di poche ore, a cui si è fatto ricorso non solo perché l' udienza si è rivelata lunga e pesante - numerosi i richiami di Grossi agli **avvocati** anti-Italicum a contenere i tempi, a stringere gli interventi e a restare sul piano giuridico evitando «concioni politiche» - ma anche perché non c' era piena condivisione tra i giudici su tutti i delicati aspetti sotto esame. La direzione che intende seguire la Consulta sembra però già chiara: si opererà probabilmente per una sentenza di tipo prescrittivo, con cui la Corte Costituzionale definirà la cornice all' interno della quale il Parlamento dovrà muoversi per scrivere la nuova legge elettorale. In questo quadro di misure non sembra esserci spazio per il ballottaggio, che quasi certamente verrà eliminato perché ritenuto incostituzionale. Di conseguenza si consegnerà al Paese un sistema a turno unico, come lo erano quelli adottati in passato. L' avvocato generale dello Stato, Massimo Massella Ducci Teri, nella sua difesa della legge ha dichiarato che «la Costituzione non vieta» il ballottaggio, uno strumento adottato in altri Paesi e anche in Italia per l' elezione dei sindaci nei comuni con più di 15mila abitanti. Ma in realtà resta un meccanismo tarato su sistemi presidenziali e semi-presidenziali che scelgono direttamente il capo del governo, mentre in quelli parlamentari puri non si giustifica ed è disallineato. Proprio questa potrebbe essere l' argomentazione che condurrà la Corte a

4 Primo piano



La decisione

Italicum, stop al ballottaggio riscritto il premio al vincente

Oggi il verdetto, l'aut-aut: coerenza tra soglie di Camera e Senato

Non saranno disponibili in aula di Montecitorio i verbali della Corte Costituzionale. Il verdetto sarà comunicato dal presidente Paolo Grossi, attraverso il segretario generale Carlo Visconti, alla tarda mattinata di oggi. La decisione sarà comunicata anche al presidente del Senato, Antonio Di Pietro, e al presidente della Corte, Paolo Grossi. La sentenza sarà comunicata anche al presidente della Corte, Paolo Grossi, e al presidente del Senato, Antonio Di Pietro. La sentenza sarà comunicata anche al presidente della Corte, Paolo Grossi, e al presidente del Senato, Antonio Di Pietro.

La sentenza

«Avvocati proffesi», l'ira del presidente

Renzi, tre settimane per un'intesa oppure alle urne così

Analisi di tutto ciò che è in gioco. La sentenza della Corte Costituzionale sarà comunicata alla tarda mattinata di oggi. La sentenza sarà comunicata anche al presidente della Corte, Paolo Grossi, e al presidente del Senato, Antonio Di Pietro. La sentenza sarà comunicata anche al presidente della Corte, Paolo Grossi, e al presidente del Senato, Antonio Di Pietro.

L'ESPRESSO 25 GENNAIO 2017

dichiararlo appunto incostituzionale in rapporto all' Italicum. Attorno a questo perno dovrebbero poi essere definiti tre criteri principali. Innanzitutto l' omogeneità delle soglie minime: oggi lo sbarramento alla Camera è pari al 3 per cento mentre quello al Senato arriva fino all' 8 per cento; è possibile che i giudici boccino questa dicotomia, ma senza cassare la soglia prevista dall' Italicum bensì prescrivendo al Parlamento di definire la stessa soglia per Camera e Senato. Un altro punto cruciale è relativo alla rappresentatività, ovvero al discorso dei capilista bloccati e delle candidature plurime. Un sistema che non convince fino in fondo i giudici soprattutto per le conseguenze che avrebbe nelle piccole regioni, dove mantenere i capilista bloccati significherebbe di fatto impedire agli elettori di scegliere i propri rappresentanti, selezionati viceversa a monte dai partiti. La Consulta è quindi orientata a chiedere di modificare anche quest' aspetto, così come dovrebbero cadere le multicandidature: troppi 10 collegi in cui presentarsi; se il Parlamento vorrà reintrodurle, dovrà abbassare il numero. L' opzione del collegio in cui essere eletti desta non poche perplessità, ma eliminarla potrebbe lasciare un vuoto da colmare che non deve assolutamente prodursi. C' è poi il nodo della governabilità. Su questo aspetto pare delinearsi una soluzione di compromesso. È quasi certo che la Corte Costituzionale scelga di non cassare il premio di maggioranza, che i ricorrenti chiedono di cancellare. La sentenza con cui nel 2014 la Consulta bocciò il Porcellum lo eliminò perché non era agganciato a una soglia di voti: nell' Italicum, invece, la soglia c' è ed è appunto del 40 per cento. I giudici potrebbero però stabilire che la governabilità venga garantita attraverso una sorta di premio di facilitazione da assegnare alla lista più forte (in termini di consenso elettorale) ma all' interno di un sistema che preveda e favorisca comunque le coalizioni. In questo modo, riconoscendo il premio al partito che abbia ottenuto il maggior numero di preferenze (e di conseguenza anche alla coalizione), si eliminerebbe un problema atavico della democrazia italiana: l' eccessivo potere nelle mani dei piccoli partiti, spesso determinanti all' interno delle maggioranze perché senza il loro appoggio non ci sono numeri sufficienti per mantenere in piedi un governo. © RIPRODUZIONE RISERVATA.